

La Galleria Prospettica sembra lunga 35 metri, ma ne misura meno di nove

L'illusione di Borromini a Palazzo Spada

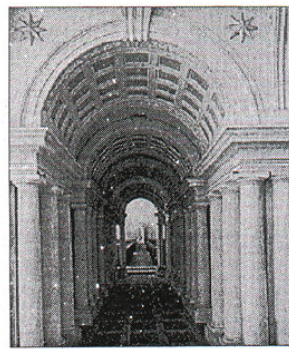
Palazzo Spada è un maestoso edificio cinquecentesco a piazza Capodiferno, nel rione Regola, poco distante da piazza Farnese. Oggi è sede del Consiglio di Stato, ma la splendida collezione di pittura del cardinale Bernardino Spada, comprendente opere di Tiziano e Guido Reni, è aperta al pubblico. Il colto prelato aveva acquistato il Palazzo nel 1632, incaricando Francesco Borromini di modificarlo secondo il gusto della nascente arte barocca. L'artista ticinese - oltre a trasformare lo scalone interno e a realizzare due scale a chiocciola verso il giardino - vi lasciò un tocco del

suo genio, un capolavoro che non smette di suscitare ammirazione in chiunque lo veda: si tratta della famosa Galleria Prospettica del cortile, lunga appena 8 metri e 82 centimetri, ma che sembra avere una profondità di 35 metri. Il Borromini la costruì in circa un anno, dal 1652 al 1653, con l'aiuto del matematico agostiniano Giovanni Maria da Bitonto. Lo straordinario effetto è frutto di precisi calcoli e abili accorgimenti. Innanzi tutto, le colonne doriche non procedono parallelamente, ma convergono verso un unico punto di fuga. La loro altezza diminuisce progressivamente andando verso il

fondo, mentre il pavimento coperto da un mosaico a finti quadrati sale. Stesso discorso vale per la volta i cui lacunari si restringono e tendono verso il medesimo punto. Un fondale dipinto con una rigogliosa vegetazione non faceva che accentuare la dimensione prospettica dell'insieme. Attualmente alla fine della galleria è la copia della statuetta di epoca romana raffigurante un guerriero, che vi era stata collocata nel 1861 dal principe Clemente Spada: un altro inganno per i sensi dello spettatore, dal momento che la scultura sembra a grandezza naturale, mentre in effetti è alta appena 60 centimetri.

La galleria, che un accurato restauro ha restituito allo splendore originario, sta a testimoniare il profondo interesse del cardinale Spada per i giochi prospettici, dimostrato fino dal 1635, quando aveva incaricato i bolognesi Agostino Mitelli e Michelangelo Colonna di realizzare prospettive illusionistiche nel Salone di Pompeo del palazzo. La stessa galleria borrominiana era stata preceduta, nel 1642, da una veduta dello stesso soggetto, dipinta sulla fronte del muro di cinta dal modenese Giovanni Battista Magni.

Cinzia Dal Maso



L'utopia di Moebius

Domenica prossima, alle ore 18.00, presso il "Laboratorio dell'Individuazione" di Vicolo del Cedro 5, si terrà un incontro con la scrittrice Alessandra Fagioli, che ha di recente pubblicato il romanzo filosofico "L'Utopia di Moebius" (Mef editore, 189 pagine, 13,30 euro).

Il racconto è ambientato nella misteriosa città di Egiziaca, opera del geniale Moebius. Qui i suoi cittadini - tutti portatori di handicap fisici, psichici e sensoriali - vivono in una realtà architettonica e tangibile che li rende normali, lontano dai limiti imposti alla disabilità.

Nella città ideale di Moebius fa irruzione, un giorno, il dottor Gemini: suo obiettivo è osservare gli esperimenti e verificare risultati. Inizia così il suo viaggio all'interno di rotonde multimediali, isole di abilità, anfiteatri interattivi e laboratori sensoriali in cui i pazienti si confondono con ipotesi spie e dove il lettore, trascinato nel meccanismo di un vero e proprio giallo a orologeria, si interroga sulla sorte della città ideale e sul destino dell'utopia. Sarà infatti decisivo allo scioglimento delle trame il confronto con il signor Moebius, che ha costruito Egiziaca combinando le tre prospettive architettoniche del XV secolo conservate nelle gallerie di Urbino, Baltimore e Berlino.

Nata a Roma, dove insegna Storia della Fotografia e Storia dello Spettacolo presso l'Accademia delle Belle Arti, Alessandra Fagioli ha già al suo attivo il romanzo "L'ultimo orizzonte" e la raccolta di racconti "Trame di follia". Dopo la laurea in Antropologia culturale a "La Sapienza", ha conseguito il dottorato di ricerca presso il Dams di Roma Tre. L'incontro presso il Laboratorio dell'Individuazione di Vicolo del Cedro sarà condotto dalla dott.ssa Anna Maria Meoni, psichiatra.

Annalisa Venditti



Mostra a Castel Sant'Angelo organizzata dal Centro Europeo Turismo

Le Forze dell'Ordine a tutela dell'arte

Dal 24 aprile al 29 giugno Castel Sant'Angelo riapre le porte alla Mostra Europea del Turismo e delle Tradizioni Culturali, appuntamento di spicco nel panorama culturale romano, giunto alla sua XXVII edizione, impeccabilmente organizzato come di consueto dal Centro Europeo per il Turismo. Quest'anno protagonista dell'evento sarà l'azione indispensabile dell'Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato a difesa del Patrimonio archeologico e storico-artistico nazionale. Gli splendidi ambienti del Castello, carichi di storia, si popoleranno di straordinarie opere d'arte sottratte al merca-

to clandestino. Con questa mostra, dal suggestivo titolo "La felicità di un ritorno", romani e turisti si potranno rendere conto del valore dell'impegno delle Forze dell'Ordine per contrastare l'illegalità. Ogni volta, infatti, che un'opera d'arte viene distrutta, trafugata o sottratta al suo contesto, è un frammento della nostra stessa cultura che si sbriciola, si dissolve. La vastità di un patrimonio come il nostro, distribuito sul territorio nazionale, ci deve far sentire tutti coinvolti nella sua tutela e consapevoli del nostro ruolo di custodi delle nostre ricchezze artistiche e culturali. Particolarmente ricco il percorso espositivo, che va dalle

testimonianze archeologiche fino alle espressioni storico-artistiche a noi più vicine, senza trascurare una sezione dedicata ai falsi.

Tra le opere d'arte esposte, una Annunciazione su tavola piena di grazia e preziosismo cromatico, di Cristoforo Scacco, artista veronese attivo a Napoli alla fine del XV secolo. Al Classicismo seicentesco appartengono la Sacra Famiglia con i Santi Francesco e Caterina di Alessandra di Ludovico Carracci e la Sacra Famiglia del Guercino, tutti recuperi effettuati dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale dopo un lungo lavoro di indagine. Anche il Gruppo Tutela

Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza è stato il protagonista di alcuni importanti ritrovamenti, come la bellissima testa marmorea di Faustina Maggiore (Annia Galeria Faustina, 105-141 d.C.), moglie dell'imperatore Antonino Pio, rinvenuta nell'agosto del 1960 nell'area retrostante il teatro della colonia romana di Minturnae - l'attuale Minturno (Latina) - trafugata nel 1961 e rinvenuta nel 2007. Sempre alle Fiamme Gialle dobbiamo il recupero di un disegno di Vincent Van Gogh (La prairie) e dell'accorta lettera scritta da Giacomo Leopardi all'amato Ranieri nel dicembre 1832.

La Polizia di Stato presenterà tre notevoli opere provenienti

dalla Pinacoteca Civica di Forlì a firma di Carlo Carrà (Costruttori), Gino Severini (Simboli del lavoro) ed Emilio Vedova (Interno di fabbrica) che tra il 1949 ed il 1950 avevano dipinto, assieme a oltre settanta pittori contemporanei, una tela ciascuno sul tema del lavoro per l'imprenditore Giuseppe Verrocchi.

Infine, per la prima volta in assoluto nella storia della mostra dei recuperi a Castel Sant'Angelo, sarà esposto un nucleo di opere false, allo scopo di mostrare al pubblico un'importante aspetto del lavoro svolto dalle Forze dell'Ordine impegnate nello sventare truffe ai danni degli acquirenti.

Anche in questa sezione si parte dall'archeologia. Particolarmente rilevanti alcuni attrezzi proposti dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale: una vera e propria zecca per la riproduzione di monete antiche. Si potrà apprezzare il confronto fra una tela originale attribuita al pittore olandese Rembrandt - recuperata dalla Polizia di Stato - ed un falso ritratto proveniente dal magazzino dei reperti del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza. Non mancheranno falsi di opere di artisti contemporanei recuperati dalla Polizia di Stato. Grazie a un ricco apparato didattico si potranno conoscere meglio non solo le opere esposte, ma anche le modalità operative attraverso cui le Forze dell'Ordine svolgono le loro attività di Tutela dei Beni Culturali. La mostra - aperta dal martedì alla domenica dalle 9 alle 19 - sarà corredata da un elegante Catalogo edito da Gangemi.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchiatoromano.it

Anteprima di "Un paese ci vuole"

Alla Casa delle Letterature omaggio a Pavese nel centenario della nascita

Sarà proiettato in anteprima domani alle 17, presso la Casa delle Letterature in piazza dell'Orologio 3, il film "Un paese ci vuole", per raccontare nel centenario della nascita di Cesare Pavese, la straordinaria figura dello scrittore piemontese. Il progetto è nato dalla collaborazione tra Franco Vaccaneo della Fondazione Cesare Pavese di Santo Stefano Belbo, Bruno Gambarotta, giornalista scrittore e il regista Vanni Vallino.

Saranno presenti i protagonisti del film, interpretato da Marco Morellini, Eugenio De Giorgi, Nino Castellanova, Saverio

Vallone, Bruna Vero, Simona Codrino, Iulia Forte, Michela Giacomina Fattorin, Bruno Gambarotta, Danilo Bertazzi e Sergio Danzi.

La pellicola propone una forma di racconto frammentata, dialettica, aperta ad apporti diversi, provenienti da persone di formazione, di cultura e di età differenti. Due uomini e due donne sono seguiti dalla telecamera mentre eseguono i sopralluoghi per preparare le riprese di un film documentario o a soggetto sulla vita e le opere di Cesare Pavese. Visitano i luoghi dell'intellettuale e intervistano

alcune persone, a cominciare da Franco Vaccaneo, direttore del Centro Studi. Profondamente diversificate le caratteristiche dei quattro personaggi: il regista, giovane, inquieto, insicuro per amore della perfezione, è nemico dei compromessi legati alle esigenze pratiche. Il produttore, invece, deve tenere conto del budget a disposizione, dei tempi di lavorazione, degli sponsor.

Una delle due donne è l'autrice dei testi, una studiosa ancora giovane devota a Pavese, pignola fino all'eccesso, che si è assegnata il ruolo di garante dell'esattezza della ricostruzione

storica e ambientale. L'altra è la segretaria poco più che ventenne, incaricata di stendere materialmente gli appunti, prendere nota di tutto quanto potrà servire per organizzare le riprese. Per lei questo è un lavoro come un altro: non ha mai letto Pavese e non capisce come si possano perdere tempo e denaro dietro a un autore irrimediabilmente noioso, nato cento anni fa. Sarà proprio lei a fare le domande più ingenui e più sfrontate, alle quali bisognerà pur dare una risposta. Nelle dinamiche sentimentali interne al gruppo si riproduce una situazione analoga a quelle

vissute da Pavese, in particolare nell'ultima fase della sua vita. Il regista, timido e scontroso, è innamorato della fatua segretaria. Mentre il produttore, con la scusa degli sponsor, gira per ristoranti ed enoteche, l'autrice dei testi vorrebbe attirare l'attenzione del regista ma riesce soltanto ad essere la sua confidente.

Questa situazione permette di citare prose, poesie e lettere di Pavese. Intanto, negli incontri e nelle testimonianze, affiorano nei dialoghi i temi della poetica pavese e della sua vicenda umana.

Alessandro Venditti

